

Angelo GALLO CARRABBA

Carlo Alberto Bosi, prefetto poeta

“Addio, mia bella, addio / l’armata se ne va; / se non partissi anch’io / sarebbe una viltà”: chi non conosce questi versi, incipit di un celebre canto risorgimentale, rimasto scolpito come pochi nella memoria popolare degli italiani? Quello che, invece, forse non tutti sanno è che l’autore di quei versi è un prefetto del Regno, il fiorentino Carlo Alberto Bosi, avvocato, patriota e verseggiatore che nei primi anni dell’Unità d’Italia fu chiamato a far parte della prima, storica leva di alti funzionari del nascente Stato¹.

Secondo la tradizione popolare, *Addio, mia bella, addio*² fu composta a Firenze la sera del 20 marzo 1848. Bosi, allora trentacinquenne, era seduto ad un tavolo del famoso caffè Castelmur mentre sfilava per la città il primo battaglione dei volontari toscani in partenza per la guerra d’indipendenza. Lui stesso, in cuor suo, si sentiva prossimo al fronte: di lì a poco avrebbe preso le armi e partecipato, fra l’altro, alla battaglia di Curtatone del 29 maggio. Si era già cimentato spesso con la poesia d’ispirazione popolare e patriottica, ma con risultati non memorabili; stavolta, tuttavia, vide qualcosa che riuscì a toccare le corde migliori della sua espressività: forse una piccola scena privata, di minimale compostezza, quella del commosso congedo di un volontario dalla sua amata.

Adattando le parole al motivo di un’antica nenia toscana, Bosi compose l’inno e lo intitolò, un po’ pomposamente, *L’addio del volontario che parte per la guerra d’indipendenza*; pochi giorni dopo, lo provò per la prima volta a Pisa, a casa della giovane Caterina Castinelli, che l’accompagnava al pianoforte, e che forse, chissà, fu la prima a commuoversi per quel saluto. Nella versione originale, il primo verso (*Io vengo a dirti addio*) suonava, in verità, meno intimo e spontaneo rispetto a come oggi lo conosciamo, ma fortunatamente la tradizione popolare s’incaricò presto di cambiarne l’inizio ed anche il titolo, trasformato più semplicemente in

¹ La paternità dei versi non è stata sempre indiscussa e, prima della definitiva attribuzione a Bosi, talora era stata erroneamente ricondotta al poeta marchigiano Luigi Mercantini o al letterato napoletano Alessandro Poerio. Si veda al riguardo Luciano Luciani, *“Tra oppressione e resistenza. La canzone popolare nel Risorgimento”*, in *Camicia Rossa*, fasc. 2/2002.

² Si veda la presentazione dello storico Michele D’Andrea al concerto *“Il canto degli italiani”*, svoltosi alla Biblioteca Musicale Andrea Delle Corte di Torino il 31 maggio 2005 nell’ambito del Progetto Scriptorium Onlus, all’indirizzo www.progettoscriptorium.com/nztulcantoitaprog.htm. Sulla genesi del canto, cfr. anche Giovanni Viviani, *“Studenti toscani e Risorgimento”*, pubblicato sul periodico *L’incontro* del 29 gennaio 2003.

L'addio del volontario o *La partenza del soldato*. "La più popolare gentile canzone che sia stata scritta e cantata da coloro che combatterono le guerre d'indipendenza", secondo la definizione che ne diede il Gori nel suo *Canzoniere Nazionale*³.

La canzone di Bosi accompagnò dapprima la marcia del battaglione universitario toscano verso il fronte lombardo⁴ e qui si legò al ricordo dei caduti di Curtatone e Montanara, molti dei quali erano proprio i volontari di quella brigata pisana presso la quale Bosi era noto con il goliardico nomignolo di "Cicoria". La straordinaria fortuna di quel canto risorgimentale e la sua forza coinvolgente⁵ fanno ormai parte della storia delle tradizioni popolari nazionali; una sorta di inno dei coscritti, cantato da soldati e reclute di svariate generazioni; canto di marcia e di battaglia, immortalato nelle pagine di Antonio Fogazzaro, che in *Piccolo mondo antico* fa piangere la protagonista Luisa Rigej appena ne sente la strofa; si narra che persino Richard Wagner, secondo quanto riferì il celebre critico musicale del tempo Enrico Panzacchi, elogiava ed invidiava all'Italia la spinta emotiva di una melodia così dolce ed allo stesso tempo potente, tutta giocata nell'arco di sei note. In tempi più recenti, si sono confrontati con *Addio, mia bella, addio* persino cantanti della popolarità di Antonello Venditti, Gigliola Cinquetti e il Duo di Piadena.

Il testo di *Addio, mia bella, addio* fu inserito dal suo autore nella raccolta *Versi e canti popolari d'un fiorentino*⁶, pubblicata nel 1859. Non era, infatti, la prima poesia scritta da Bosi, che altre ne aveva pubblicate anche con lo pseudonimo di Basocriolo⁷ Fiorentino, ma nessuna ebbe la stessa fortuna de *L'addio*, neppure le

³ Pietro Gori, *Il Canzoniere Nazionale: 1814-1870*, ed. Salani, Firenze 1883.

⁴ Paolo Terreni, "Gli eroi di Curtatone", in Paolo Terreni - Alberto Zampieri (a cura di), *Guida al Giugno Pisano*, Edistudio, Pisa 1998, pagg. 3-8. Si veda anche l'articolo pubblicato sul quotidiano *La Nazione* dell'8 maggio 2002.

⁵ Per una storia dei canti risorgimentali italiani e della loro influenza nelle vicende belliche, cfr. anche Mario Isnenghi, "Il canto", in *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, ed. Mondadori, Milano 1989, poi ripubblicato da il Mulino.

⁶ Basocriolo Fiorentino (Carlo Alberto Bosi), *Versi e canti popolari di un fiorentino*, 219 pagine, ed. Filippo Cammelli, Firenze 1859. "Basocriolo" è, con tutta evidenza, un anagramma del nome Carlo Bosi.

⁷ Basocriolo Fiorentino, *Canti popolari improvvisati*, ed. Filippo Cammelli, Firenze 1847, 7 pagine in ottavo (contiene, fra gli altri, titoli quali "Per l'arrivo dei Granatieri lucchesi a Firenze" e "In occasione di una passeggiata militare a Castello il 12 dicembre 1847").

due che Bosi stesso scrisse come ideale sèguito: *L'innamorata al volontario per la guerra d'indipendenza* (che raccontava dello stesso saluto ma dal punto di vista femminile) e, più di dieci anni dopo, *Il volontario del 1848 che parte per la guerra del 1859*⁸.

Di Carlo Alberto Bosi sono giunti fino a noi pochi e rari testi che sintetizzano le sue preferenze espressive verso il genere poetico e verso quello retorico, che egli frequentò a lungo nella professione forense. Al 1855 risale la pubblicazione dell'orazione *Difesa per Francesco Peruzzi accusato di ferimento premeditato con animo di uccidere commesso per spirito di parte e con arme insidiosa a danno e sulla persona di S.E. il cav. Baldasseroni*⁹, arringa che Bosi aveva pronunciato davanti la Corte Regia di Firenze in un processo nel quale parte offesa era quel Giovanni Baldasseroni¹⁰, esponente dei "moderatissimi" toscani, che fu ministro delle Finanze sotto il Granduca Leopoldo II. Del 1857 è invece lo "scherzo" *Il cerchio delle donne: ai giornali ed al Guadagnoli*¹¹, in cui Bosi si rivolge al noto poeta giocoso del tempo Antonio Guadagnoli¹², di Arezzo, che aveva scritto *La lingua di una donna*. Alla verve retorica di Bosi si deve anche *Guerra, guerra: inno di Basocrilo Fiorentino posto in musica da Gaetano Chiarini*, dedicato al ministro della guerra marchese Giuseppe Niccolini ed edito a Firenze da Giovanni Gualberto Guidi (il documento, così come altri provenienti dall'Archivio Bosi, è custodito presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma).

La passione poetica del Bosi era nota anche nell'ambiente dell'amministrazione, dove di lui si parlava spesso come di un "prefetto poeta": così, ad esempio, Bernardo Carlo Ferrari, che vi collaborò a Girgenti qualche anno prima di diventare prefetto egli stesso, menava vanto d'esser stato definito da Bosi, in

⁸ Pubblicato a Firenze dalla Le Monnier nel 1859 assieme a *Non mi pento, A Vittorio Emanuele e Preghiera degli italiani*.

⁹ Una copia del volumetto di 56 pagine, pubblicato a Firenze presso la tipografia Torelli, è conservato presso la College Library di Harvard.

¹⁰ Baldasseroni (Livorno 1795 – Firenze 1876) era entrato nell'amministrazione pubblica come commesso della Prefettura di Livorno nel 1812.

¹¹ Pubblicato a Firenze da Barbera, Bianchi e C. sempre con lo pseudonimo di Basocrilo Fiorentino.

¹² Nato nel 1798 da nobile famiglia aretina, autore di una *Raccolta di poesie giocose* pubblicata a Firenze nel 1838, Guadagnoli era conosciuto anche per altre liriche dello stesso genere (*La ciarla, Il naso*). Morì a Cortona nel 1858.

versi, "non di lai ma trovator d'articoli maestro" per via della sua vocazione alla ricerca giuridica¹³.

Della vita pubblica di Carlo Alberto Bosi oggi non si ricorda molto, se non – come detto – che partecipò alla campagna d'Indipendenza del '48 combattendo a Curtatone; che al ritorno a Livorno fu consigliere del governo provvisorio di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni; che, dopo l'unità d'Italia, fu chiamato dai ministri dell'interno Bettino Ricasoli e Ubaldino Peruzzi (toscani come lui) a guidare la Prefettura di Macerata¹⁴, poi di Girgenti¹⁵, Porto Maurizio¹⁶, Lecce¹⁷, Aquila, Rovigo e Grosseto; per ritornare infine a vivere nella sua Firenze, dove morì nel 1886, all'età di 73 anni, probabilmente ancora inconsapevole d'aver legato il suo nome ad una delle più immortali espressioni della canzone popolare italiana.

Le carte ed i manoscritti dell'archivio di Carlo Alberto Bosi, donati dagli eredi, si trovano ora custoditi presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di via Caetani a Roma; un'occasione, forse, per conoscere meglio la vita e le opere di una personalità fra le più poliedriche nella storia della pubblica amministrazione del nostro Paese.

¹³ Cfr. Donato D'Urso, "Rapporti istituzionali tra prefetti e sottoprefetti nell'Italia liberale. Il caso di Alessandria", in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno LXXXIX, fasc. IV, ottobre/dicembre 2002, p. 542.

¹⁴ Sulla permanenza di Carlo Bosi nel capoluogo marchigiano si veda anche il saggio sui prefetti post-unitari a Macerata, contenuto in: Piero Giulio Marcellino – Roberto Martucci (a cura di), *Il prefetto nella storia e nelle istituzioni*, ed. Quodlibet, Macerata 2003. Il volume raccoglie gli atti del convegno "Il prefetto: ieri, oggi e domani" svoltosi a Macerata nel dicembre 2002 in occasione del bicentenario dell'istituto prefettizio.

¹⁵ A Girgenti (l'attuale Agrigento), Bosi succedette ad un altro toscano, lo sfortunato nobiluomo Enrico Falconcini, di Pescia, collocato a disposizione dopo una serie di disavventure fra cui un'evasione in massa di detenuti dal carcere locale. Le memorie di Falconcini sono state recentemente ripubblicate da Sellerio, con prefazione dello scrittore Andrea Camilleri, nel volume "Cinque mesi di prefettura in Sicilia" (232 pagg., Palermo 2002).

¹⁶ Cfr. Francesca Altomare, "L'unificazione amministrativa", in Stefano Sepe – Laura Mazzone (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Quaderni della SSAI nr. 8, Roma 1998.

¹⁷ All'esperienza leccese (1867-1868) risalgono alcuni taglienti giudizi del prefetto Bosi sulle capacità di autogoverno delle comunità locali: "Dio ci guardi dal dare ai Comuni una maggiore libertà; a chi li ha osservati da vicino sembra troppa quella che hanno; darne loro di vantaggio è come dare le armi in mano a un pazzo". Cfr. Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, ed. il Mulino, Bologna 1988, pagg. 81 e seguenti.